

Il Liceo ha risposto positivamente con un discreto numero di elaborati, al concorso letterario promosso dalla città di Chiari (BS).

Tra i tanti scritti in prosa e versi tre hanno avuto un encomiabile riconoscimento:

secondo e terzo posto per la sezione poesia, Carlotta Papale e Paolo Restuccia ; secondo posto per la sezione prosa, Alessio Briguglio.

La scuola fornisce le tecniche di scrittura al fine di essere spendibili e valorizzate in altro contesto.

Pertanto i testi non sono solo della e per la scuola, ma vengono affidati al mondo dei lettori attraverso concorsi e pubblicazioni varie.

Motivati adeguatamente, gli alunni sprigionano tutte le loro potenzialità.

Licenza Poetica

VI edizione del Concorso letterario
per giovani e adolescenti dai 14 ai 22 anni

Premiazioni 7 novembre 2008

PARADISO

canto d'aggiornamento

Il Sommo Bene mi condusse allora
dove le alme del secol novello
hanno trovato lor giusta dimora.

Era lo loco dell' empir più bello,
stanza di gaudio, di bellezze amene,
di pace arcana traboccante ostello.

Ora com' io vi giunsi non so bene:
ero da tempo ritornato in terra, già
morto e sciolto già da mie catene.

Iddio, che tutto puote e tutto afferra nel
pugno suo, chiamommi un giorno e disse:
- O Dante mio ritorna alla mia terra

a scriver di color che tu non scrissi!
Da quando gli occhi tuoi si son socchiusi
tanti son morti e non vorrei che disse

il mondo nuovo che ora mai son chiusi
battenti santi del mio Paradiso:
e 'è un posto ancor per tutti, senza esclusi.-

Questa novella rischiarommi il viso
e subito al Signore dissi: -Vengo!-
e all' opra tosto ritrovommi assiso.

Di tutto quel che vidi ora non tengo
che il dolce rimembrar di quattro vite
che a raccontarvi ora io m'attengo.

Vidi due corpi, due membra ferite
da colpo duro d' armi sì fatali,
due uomini d' aspetto buono e mite.

- O voi chi siete? quali i vostri natali? -
io chiesi a lor che verso me venian:
- Siete voi santi oppur siete mortali? -

- Noi siam coloro che un dì percorrian
le strade nere della mafia oscura
per liberare quelli che soffrian

a causa di codesta malfattura.-
- Io son Falcone, questo è Borsellino.
Noi magistrati, ah! che vita dura,

un sol mestiere, un solo destino.
Uniti sempre in vita ed anche in morte
bevemmo insieme d' un amaro vino.

Il Sommo Dio del ciel ci aprì le porte
quando ancor nostro petto gocciolava
di sangue pur ' di cuore grande e forte.

L' anima mia all' udire ciò esultava:
- O che coraggio, o che meraviglia! -
e commozion dal cor mi traboccava.

Abbandonata storia sì vermiglia
di sangue, dato per la vita altrui,
vidi lontano, scorser le mie ciglia

donna sì bassa e piccola alla cui
io domandai: - Orsù, dimmi chi sei? -
Risposemi una voce: - Sa' io fui

Teresa di Calcutta, gli anni miei
son tanti e son sul viso e sulle mani...
D' anni, lo sa', ne ho più di ottantasei!

Spesi a lottar per chi non ha più piani,
per chi non più vuoi vivere che soffre,
per quelli che non posso più esser sani.

La caritate, che allo mondo s' offre,
non viene ripagata in quella vita
ma al mondo dove mai e poi mai si soffre.-

Io, a tutto questo, al cielo alzai le dita
e dissi: -Benedetta, tu Teresa!
fontana d'acqua pura a noi elargita.-

Poscia di tutto, la mia strada presa,
io continuai mio viaggio pien di zelo:
bruciava il core come lampa accesa.

Miei occhi ormai coperti già da un velo
di commozione, mista a gran stupore,
godean giocondi d' ampio e vasto cielo:

- Vidi li novi eletti del Signore -
Considerava il core mio stupito
quanto nel mondo poss' esserci Amore

e quanto l' homo non l' abbia capito:
ancora infatti qualcheduno al mondo
di guerra e forza tesse il suo vestito.

E meditando ciò iva giocondo
il core mio tra li novi beati,
quand' ecc' appunto vidi come un tondo:

-Qui stan li santi che non son lavati
nell' acqua del battesimo divino,
son lor comunque sempre ben amati

e Dio gli ha dato un posto a Lui vicino.-
Vidi persona gracile e cadente,
un saggio ch' era solo un omicino:

era chiamato Ghandi dalla gente.
Uomo tra gli altri di virtù preclare,
per lui la pace è tutto, guerra niente.

Cent' altri vidi in ciel ancor brillare,
altri beati, santi senza nome,
io tutti qui non posso ricordare:

svanì col sonno il sogno non so come...

Paolo Restuccia (Primo Liceo)

Se solo

Se solo fossi te, Vagabondo silenzioso che erra nei miei incubi ...

Se solo potessi attraversare la vita su un treno
colori senza forma che sfrecciano accanto
mille persone di cui non sapevo il nome
mille lacrime che non verserei ...

se solo potessi tornare indietro
se solo riuscissi ad andare avanti
ho ceduto il mio scudo per una canzone
qualche Splendido Giorno
promesso e poi rubato

Così la donna rossa aspetta invano
cammina da sola in direzione del ponte
il giro è già ripartito
il fante è toranato a corte

con un gelido addio e un silenzio assordante
E tutto ciò che resta delle notti trascorse
è una manciata di libri e note malinconiche
una bandiera e un sogno infranto
mille progetti senza futuro

chicchi di caffè e spighe di grano ...
Se solo l' avessi saputo
Se solo il saggio d' oriente avesse torto
e il suo fiume non scorresse inesorabile
Se solo le stelle cantassero ancora

E se solo Morfeo avesse pietà ...
Ma l' oblio è un lontano miraggio
e anche stanotte i miei demoni
faranno a brandelli ciò che resta
di sogni e speranze
e illusioni mai spente ...

Se solo ...

Carlotta Papale (Terzo Liceo)

Sto scrivendo questa lettera perché un giorno toccherà a te. Non voglio spaventarti, voglio solo che tu capisca. La conoscenza è la nostra unica arnia e non voglio che sia l' ignoranza a distruggerci. Mentre scrivo più che uomini ormai sembriamo locuste, locuste che sciamano fameliche, spinte da un unico bisogno. Nutrirsi. Nutrirsi di pensieri, atti o sofferenze altrui, locuste che sguazzano nella brodaglia da loro vomitata. Spettri che bestemmiano fantasmi da loro creati. Prima abbiamo inquinato. Poi partorito ambientalisti fanatici. Prima bombardato, stuprato, ucciso. Poi raccolto collette per ricostruire. Sai, non è sempre stato così per noi, credevamo di potercela fare, ci era stato promesso che avremmo cambiato il mondo con colpi di diritto e bisturi, che avremmo risollevato la terra dalle sue ceneri come una dannatissima araba fenice. Ma hanno anche fatto in modo che avessimo come balie media decomposti e modelli avariati. Eravamo destinati ad essere eroi; ma abbiamo imparato che gli eroi non ci sono più, uccisi dal Dio Cristo lasciando all' umanità martiri piangenti. E noi siamo diventati i martiri del ventunesimo secolo, orrendamente sbranati da leoni di cristalli liquidi e flagellati dall' assuefazione al dolore. Mentre crollavamo sotto i colpi di maglio della verità, al nostro fianco c' era solo il rimpianto. Ma nella caduta ciò che riusciva a strapparci gotiche risate era il paradosso della nostra fine. Per anni avevamo immaginato il momento in cui tutto ciò che conoscevamo sarebbe finito. Erano stati scritti libri, cantate frenetiche ballate e girati colossali film. Ma la colpa non era di alieni bastardi o mitologici sassi spaziali, la colpa era devastatamene nostra. E mentre deglutivamo le ultime sorsate di acqua pulita e ci ingozzavamo di rimasugli di vero cibo, la nostra anima gridava e ci dannava facendoci sprofondare nel baratro del rimorso. Dovrai essere forte come lo sono io scrivendoti queste parole di angoscia. Dovrai dimostrarti all' altezza di cambiare le cose, di trasformare tutta la buia spazzatura in cui sei stato concepito in solide fondamenta per la rinascita. È l' ultimo treno. O forse fallirai miseramente. Forse, come noi, affogherai tra sferzanti lacrime di paura e rimorso. Figlio mio, sappi però che se non dovessi farcela, sarà solo colpa nostra. Colpa del mio sangue malato, contaminato da radiazioni e menefreghismo. Colpa della tua eredità di disperazione e morte. Dovrai essere forte. Comunque vada, consolati. Noi ce ne siamo lavati le mani.

Alessio Briguglio (Terzo Liceo)